



### IL CONGRESSO PONE LIMITI ALLA NSA

La Camera dei rappresentanti del Parlamento degli Stati Uniti ha istituito dei vincoli per erogare i fondi alla National Security Agency (Nsa). Il vincolo maggiore riguarda l'eventuale richiesta imprese da parte della Nsa di «modificare il proprio prodotto o servizio per facilitare la sorveglianza elettronica». Andando a colpire l'NSA al portafoglio, insomma,

l'emendamento, votato a maggioranza dal Congresso, disinnescava quanto previsto dalla disposizione 702 del «Foreign Intelligence Surveillance Act» che permette alla Nsa di analizzare i dati raccolti dalle intercettazioni illegali ai danni dei cittadini statunitensi e di chiedere ai produttori hardware e software di costruire backdoor (porte di ingresso «segrete») che permettano il suo accesso.

Maria Grazia Meriggi

Il libro di Manfredi Alberti – *La "scoperta" dei disoccupati. Alle origini dell'indagine statistica sulla disoccupazione nell'Italia liberale (1893-1915)*, Firenze University Press, euro 13,90 – è un felice esempio della ripresa in corso degli studi di storia sociale, del lavoro e del welfare in Italia. Il volume sistematizza, infatti, le acquisizioni sul tema specifico indicato nel titolo e soprattutto apre a nuove conoscenze con l'analisi approfondita di ricche fonti di prima mano. Rappresenta anche un contributo alla «preistoria» dell'Istituto centrale di statistica, una di quelle istituzioni che appartengono al complesso di tentativi di modernizzazione non esclusivamente autoritaria e corporativa descritti da Silvio Lanaro nell'ormai classico e ancora discusso *Nazione e Lavoro*.

Un capitolo introduttivo di grande interesse richiama gli approcci storiografici cui Alberti fa riferimento. Lo fa con originalità e con grande coraggio, cogliendo con acume un ambito di «storia sociale dei mondi del lavoro» nelle ricerche maturate fra gli anni Sessanta e Settanta che si possono riassumere nel magistero di Stefano Merli autore di *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale*. E riassume, al di là delle intense discussioni, ad esempio con Giuliano Procacci, i caratteri non ideologici ma materiali con cui quella «scuola» individua nel rapporto di produzio-

*La storia della raccolta di dati statistici su una condizione simbolo e sismografo dei rapporti tra le classi*

ne immediato e nel suo disciplinamento le condizioni per la nascita della classe operaia in Italia. Il lavoro tiene anche conto delle ricerche più recenti e innovative – come quelle, in corso, di Michele Nani – sul ruolo delle migrazioni nella formazione del proletariato agricolo.

#### L'abbandono delle campagne

Gli anni della svolta del secolo in cui si consolidano le organizzazioni sindacali e dunque una relativa stabilizzazione dei rapporti di lavoro vedono emergere gradualmente la figura del lavoratore qualificato, sostenuta dal mestiere. La grande «scoperta» di quegli anni – cito qui il nome del «notabile democratico» Max Lazard – è quella di dissociare finalmente la disoccupazione come fenomeno di massa dalle «colpe» e responsabilità individuali e dalla formazione per collegarla a fenomeni macroeconomici, soprattutto all'innovazione tecnologica e organizzativa.

Alberti ricostruisce i rapporti fra queste «scoperte» divulgate da associazioni internazionali – di cui l'Italia ha ospitato il primo convegno nel 1906 – e le specificità economiche e sociali del nostro paese.

### ALFABETA

## Buona migrazione verso il web

Con un editoriale pubblicato nell'ultimo numero, la rivista «Alfabetà» annuncia la sua migrazione nella Rete. La sospensione delle pubblicazioni cartacee è motivata dagli alti costi di stampa e distribuzione, mentre il digitale è visto come un luogo dove continuare, in mutate situazioni, la propria attività editoriale. Dopo trentacinque numeri, la rivista abbandona dunque la carta, anche se il collettivo redazionale rivendica le motivazioni teoriche e politiche che avevano portato alla ripresa della storica testata di un pensiero critico insofferente alle gerarchie imposte dall'ideologia dominante. Spiace che «Alfabetà» interrompa la sua presenza cartacea. Forse è un fatto generazionale, ma per chi scrive le riviste hanno la loro forma preferita proprio nella carta. Consentono una lettura meno frettolosa, più meditata, meno veloce e con un tasso di attenzione maggiore di quello, sempre sul punto di esaurirsi, di quando si è on line. La scelta di giocare la scommessa del digitale è comunque da sostenere. Il web è un mare in tempesta, occorre mantenere sempre la rotta giusta. Tutti i punti di riferimento che accompagnano la pubblicazione di contenuti vanno ripensati con una buona dose di sperimentazione. Un augurio, dunque, di buona navigazione. Sono sicuro che ci incroceremo anche qui. BenOlds



UNA SCULTURA DELL'ARTISTA SIRIANO WISSAM MUASES FOTO REUTERS

SAGGI • «La "scoperta" dei disoccupati» di Manfredi Alberti

# L'invenzione di una figura sociale

Osserva il nesso problematico fra i fenomeni migratori, la disoccupazione e l'abbandono delle campagne durante la lunga depressione, a partire dalle pionieristiche indagini di Leone Carpi sui flussi migratori che avevano preso in esame il problema della carenza di lavoro: un nesso che però l'indagine statistica ebbe sempre molte difficoltà a rilevare. Arnaldo Agnelli, libero docente di economia politica all'Università di Pavia e interlocutore dell'Associazione internazionale per la lotta contro la disoccupazione, in una ricerca pubblicata nel 1909 fa esplicitamente riferimento al modello neoclassico di mercato del lavoro, che alimentava speranze che stavano per essere progressivamente superate proprio nella discussione europea. Decisamente più problematica e incerta è la questione del rapporto fra emigrazione e mercato del lavoro interno.

Sulla scorta delle tesi sostenute dalle ricerche di Edward P. Thompson, Alberti individua, anche in Italia, nello sviluppo dei diversi istituti del movimento operaio «sia le premesse materiali per l'avvio di un rilevamento statistico della disoccupazione sia le precondizioni di ordine "politico": il bisogno di una piena cognizione del fenomeno e la necessità di disporre di cifre attendibili sulla reale entità della disoccupazione, esigenze avvertite in primo luogo dagli stessi lavoratori organizzati, in funzione della lotta di classe e della battaglia per ottenere migliori condizioni di lavo-

ro». Un nesso che si coniuga con il prevalere del mestiere, della categoria, del sindacato territoriale riscontrabile in tutta Europa.

Dopo l'esordio del convegno dell'Umanitaria – in piena età giolittiana – nel periodo della guerra di Libia e della fase d'arresto dell'espansione economica di quegli anni, «il problema della disoccupazione operaia e contadina – scrive l'autore – si impose all'attenzione del movimento dei lavoratori con forza crescente. Nell'ottobre del 1912 si svolse a Bologna un congresso nazionale contro la disoccupazione, indetto dalla Cgdl di comune accordo con la Federterra». Convie-

ne qui ricordare che proprio l'importanza dei braccianti nella composizione della classe operaia italiana rendeva il movimento sindacale particolarmente sensibile ai problemi della precarietà strutturale e quindi del collocamento.

In importanti paragrafi del capitolo 3 si analizzano gli aspetti istituzionali e giuridici del mercato del lavoro nell'Italia liberale, condizione indispensabile – e storica – dell'emersione sistematica della figura del disoccupato, tracciando il modestissimo bilancio della normativa giuridica sui licenziamenti.

La terza parte, molto ricca, ricostruisce la nascita progressiva di or-

ganismi statuali specificamente preposti allo studio e alla rappresentanza istituzionale del lavoro, in un confronto costante con le esperienze degli altri paesi occidentali, favorita anche dalla partecipazione italiana a organismi internazionali. Un processo che porterà alla nascita, in Italia come in molti altri paesi europei, di un vero e proprio Ministero del Lavoro, nella complessa fase di compromesso seguita immediatamente alla prima guerra mondiale. Il personale politico e tecnico e le competenze di quel ministero si formano attraverso una lunga gestazione all'interno dell'Ufficio del lavoro, sorto nel 1902 come agenzia del Ministero di Agricoltura, industria e commercio. Negli stessi paragrafi si ricostruisce anche il fondamentale ruolo svolto in questo contesto dalla Società Umanitaria e dal «Bollettino» dell'Ufficio del Lavoro governativo (Bul), che esce regolarmente a partire dal 1904, una fonte primaria finora non interamente utilizzata dagli storici.

#### La storia di una condizione

Il lettore – continuamente sollecitato da impressionanti analogie col presente – segue in questa bella ricerca le peculiarità della via italiana all'«invenzione» del disoccupato che segue strade analoghe in tutta Europa. «Invenzione» nel doppio senso di individuazione di un soggetto e di creazione delle condizioni in cui dare delle risposte ai problemi posti da esso.

Il disoccupato emerge lentamente dalla condizione normalmente precaria del lavoratore povero caratteristica della rivoluzione industriale fino agli anni Settanta del XIX secolo, di mano in mano che questa precarietà arretra prima per via contrattuale, poi – soprattutto – con la generalizzazione del contratto nazionale nel primo dopoguerra e infine con leggi che tendono a normare sia i licenziamenti individuali sia quelli collettivi. Ricerche come questa hanno dunque anche il merito di segnalare la storicità di condizioni che la discussione attuale schiaccia negli ultimi vent'anni fra «fordismo» e «postfordismo».

NOIR • «Le notti delle pantere» di Piergiorgio Pulixi per le edizioni e/o

## Cattivi in lotta nella giungla urbana

Mauro Trotta

Il branco è tornato. A circa due anni dall'uscita di *Una brutta storia* (edizioni e/o) – recensito sul «manifesto» del 31 maggio 2012 – Piergiorgio Pulixi riprende a narrare la storia dell'ispettore della narcotici Biagio Mazzeo e della sua squadra di poliziotti corrotti e criminali in *La notte delle pantere* (pp. 286, euro 16,50) pubblicato di recente dalle edizioni e/o, sempre all'interno della collana «Sabot/age», diretta da Colomba Rossi e curata da Massimo Carlotto. Il nuovo romanzo inizia praticamente dove era finito il precedente. Dopo lo scontro vittorioso con il clan dei ceceni di Ivankov, il branco è entrato in possesso di una partita di droga appartenente alla mafia calabrese, si è liberato degli oppositori – soprattutto di quello più pericoloso, il superiore di Mazzeo, che cercava di incastarlo – e sembrava ormai padrone delle strade della città, la «Giungla», come la chiamano loro.

L'esordio del nuovo romanzo è fulminante e ribalta completamente la situazione. Biagio Mazzeo è in carcere, accusato dell'omicidio del suo capo. Anche Claudia Braga, vicecapo della banda di sbirri, viene arrestata. I calabresi, dopo aver ucciso il vecchio mentore di Mazzeo, rivogliono la droga e minacciano i poliziotti appartenenti alla banda e le loro famiglie. E, per finire, un avvenimento dirigente

del Servizio centrale operativo della polizia, Irene Piscitelli, espressione dei poteri occulti che guida e governano lo stato, contatta il protagonista, ricattandolo, affinché esegua una missione sporca e soprattutto suicida: fermare la guerra di 'ndrangheta che vede contrapposti i clan calabresi a quelli insediati nel Nord.

Con il caratteristico stile adrenalinico di Piergiorgio Pulixi, la vicenda si sviluppa, spietata e violenta. Gli avvenimenti si susseguono lasciando il lettore quasi senza respi-

*Una guerra di bande per poliziotti corrotti e politici collusi con la criminalità organizzata*

ro. Certo, non manca, come nel romanzo precedente, una caratterizzazione approfondita della psicologia dei personaggi che mette a nudo i loro dubbi, le loro incertezze, le loro pulsioni, rendendoli effettivamente umani. Capace, inoltre, di far emergere le sfumature, per cui pur usando tinte forti, la scrittura di Pulixi diventa in grado di mostrare la parte umana dei corrotti e la parte corrotta di quelli che sembrerebbero i buoni.

Ma, tra assalti, pestaggi, sparatorie, quello che emerge è il ritratto di una città e di una società mar-

cia e corrotta. Dove le mafie si legano alle istituzioni, i governatori vengono eletti praticamente dai clan, gli intrecci tra criminalità organizzata, politica, giustizia sono la regola. Dove, ancora una volta, la lotta è solo tra «cattivi». E anche chi vorrebbe imporre la giustizia viene manipolato o stritolato oppure si piega alle esigenze del potere. Questa volta, inoltre, è come se la corruzione infettasse i meccanismi interni, le relazioni tra i componenti del branco. Se nel primo libro il guppo di poliziotti era una famiglia, dove ognuno si fidava ciecamente dell'altro, dove tutte le informazioni erano condivise così come le scelte da prendere, adesso emergono divisioni, contrasti, tradimenti. E Mazzeo inizia sempre più ad assomigliare al suo vecchio nemico, Ivankov, assumendo i tratti del capo solitario che decide da solo, non comunica agli altri ciò che sta avvenendo, manipola i suoi stessi uomini. Una separazione e una somiglianza quasi rappresentata concretamente dall'anello – anello del potere? – che Mazzeo indossa sempre e che ha sottratto proprio al capoclan ceceno.

Un'avvertenza finale: *La notte delle pantere* – come si usa dire – è un romanzo godibile anche se non si è letto *Una brutta storia*, ma, mai come in questo caso, per coglierne appieno sfumature, sottotrame, sottigliezze sarebbe consigliabile leggere anche il precedente.

### TEMPI PRESENTI

## Dialoghi di due popolate solitudini

Giuseppe Allegri

*F*ratture (Italic/PeQuod, pp. 184, euro 16), ultimo romanzo di Massimiliano Nuzzolo, è un frammentario conoscersi di due popolate solitudini, che vogliono reinventarsi lo spazio-tempo nel quale abitano. Uscito tempo fa, ha cominciato a circolare con ritardo perché le vie di un «mercato» editoriale saturo sono ostruite dai monopolisti della produzione e distribuzione editoriale. Qui siamo nel cangiante terreno dell'editoria indipendente, quella più autorevole e non riconciliata con l'ordine delle cose, visto che *Italic/PeQuod* riprende il percorso interrotto dalla precedente, talentuosa, casa editrice *PeQuod*. E quindi arriva ad emergere per strade tortuose e spesso occasionali, quando ci riesce.

In questo vero e proprio «breve romanzo di trasformazione» ci sono un lui e una lei: una coppia che le statistiche incasellano nella *Neet generation*, che non studia e non lavora. Sono alla ricerca della vita, ancor prima che dell'amore. Thomas lo smemorato esercita una sapiente arte della dimenticanza dopo un incidente automobilistico. Elisa la svitata, in fuga da uno scampato, surreale suicidio. Vorrebbe «fotografare l'anima», cercandola dentro la morte, sapendo però che «la voce è l'immagine dell'anima».

Quasi tutto parte da una telefonata di Thomas, dopo aver trovato una scritta nel bagno di un locale, con sotto un numero: «cerco disperatamente una persona che abbia ancora l'anima e che possa prestarmela. Ne avrò molta cura. Promesso, è una cosa seria». Da qui iniziano le reciproche narrazioni telefoniche tra i due protagonisti. Una sorta di monologo alternato, quasi si volesse decostruire l'inarrivabile Jean Cocteau. E intorno «ritratti di mondi che affondano», soprattutto le proprie famiglie: «sono tutti morti».

È una sorta di lento, evolutivo, intermittente apprendistato a una nuova vita che Thomas ed Elisa si scambiano nelle loro telefonate di sopravvissuti. Superando fratture, producendo rotture, persi in schegge di memoria e citazioni che Massimiliano Nuzzolo distribuisce in ogni pagina. I Joy Division di *A Means to An End*, la maglietta dei Bauhaus, Rockerilla, quindi The Smiths di *If it's not Love Then it's the bomb That will bring us together* e poi gli immancabili The Cure. Del resto il primo lavoro di Massimiliano Nuzzolo fu *L'ultimo disco dei Cure* (Sironi editore). E da tempo lo stesso Nuzzolo porta avanti un appassionato progetto collettivo di contaminazione tra eterogenee forme artistiche e di produzione culturale.

Nel libro ci sono altre suggestioni, più o meno esplicite: Albert Camus e Joris-Karl Huysmans, Pier Vittorio Tondelli ed Enrico Palandri, lo sfondo di un certo esistenzialismo critico, una percepibile vena di irriducibile rabbia contro la miseria del tempo presente, l'introspezione come attitudine, la disponibilità a fare *Tabula rasa*. E una scrittura che procede per disvelamenti progressivi: incastri di un puzzle scomposto. Così si arriva alla notte dell'assalto al cielo finale, per sconvolgere ordini e comandi, di una storia universale che si vorrebbe riscrivere quotidianamente.